In Grecia si torna a votare nel segno del successo delle sinistre

Si tornerà a votare, domenica, nei 102 Comuni greci dove nessuna delle liste presentate ha ottenuto al primo turno delle elezioni amministrative (svoltesi domenica scorsa) la maggioranza assoluta dei suffragi popolari. L'interesse — come è naturale — è puntato sui « ballottaggi *» di Atene e del Pireo, la più grande città portuale del paese.*

Nella capitale si fronteggiano George Plytas, appoggiato dal partito del « premier *» Karamanlis, ex-ministro e ricco uomo d'affari, collegato all'ala più rigidamente conservatrice di «* Nuova democrazia *», e Dimitris Beis, un «* tecnico *» dal PASOK (Movimento socialista panellenico) di Papandreu, sostenuto già al primo turno anche dal «* Centro *» di Mavros, da una parte dell'EDA e dal PC (interno). Plytas, domenica scorsa, ha superato di poco il 42 per cento dei voti e Beis il 40 per cento. Tuttavia, nel suo insieme l'opposizione è andata oltre il 56 per cento. Il terzo candidato alla carica di sindaco, il musicista Mikis Theodorakis, candidato dal PC di Grecia, ha infatti conseguito, con il 16,37 per cento dei voti, una forte affermazione, superiore del 50 per cento al risultato del PCG nelle precedenti elezioni politiche (in generale, il PC di Grecia ha visto eleggere al primo turno 14 suoi candidati a sindaco in città fra i 10 ed i 50 mila abitanti — in precedenza aveva 8 sindaci — ed ha ora 11 suoi candidati in «* ballottaggio *» in altre 11 città). Questi voti al secondo turno convergeranno su Beis: è, dunque, prevedibile che — grazie all'apporto dei comunisti — la municipalità ateniese sarà diretta dall'opposizione democratica.*

Più incerta appare la situazione al Pireo, dove il « ballottaggio *» avverrà fra il candidato sostenuto da «* Nuova democrazia *», l'architetto Skylitis (che al primo turno ha ottenuto il 48,5 per cento dei voti), e George Kyriakopulos (PASOK), che, sostenuto da tutte le forze d'opposizione, ha avuto al primo turno il 45,67 per cento dei voti. Va sottolineato che Skylitis è stato sindaco della città durante il regime dei colonnelli fascisti e che non è, questo del Pireo, l'unico caso del genere: in molti centri minori, soprattutto nelle campagne, si sono infatti realizzate «* confluenze *» di ex-collaboratori della dittatura militare nelle liste sostenute da «* Nuova democrazia *». Ciononostante, il risultato complessivo del primo turno è stato deludente per il partito di maggioranza ed ha segnato invece un significativo progresso dell'opposizione democratica e di sinistra. Ad impedire il regresso (in taluni centri notevole) di «* Nuova democrazia *» non sono bastati l'inglobamento nelle liste di esponenti del passato regime (e quindi l'assorbimento di gran parte dei voti della estrema destra) da un lato, d'altro lato il tentativo di far apparire questa consultazione come puramente «* amministrativa *» e priva di riflesso politico (anche se ciò ha contribuito al fenomeno dell'astensionismo, che è stato, mediamente, di circa il 30 per cento, senza tuttavia assumere le proporzioni ipotizzate da alcuni osservatori).*

L'opposizione si è battuta per promuovere la più ampia partecipazione popolare. In particolare, ha insistito — con successo — sull'esigenza di accrescere i poteri delle municipalità — oggi ridotti entro limiti strettissimi e sottoposti ad un paralizzante controllo centralistico — come condizione essenziale per lo sviluppo del generale processo di democratizzazione. Soprattutto dove essa si è presentata unita, i risultati sono stati in genere ottimi, come testimoniano, per es., quelli di Salonicco e di Patrasso; qui, già al primo turno, è stata raggiunta la maggioranza assoluta e le amministrazioni uscenti sono state confermate. E da Atene, dal Pireo può venire ora la riprova del valore dell'unità.

Mario Ronchi

L'on. Andreotti a Londra il 22 novembre

ROMA — Su invito del primo ministro di Gran Bretagna James Callaghan, il presidente del Consiglio, on. Andreotti, compirà una visita di lavoro a Londra il 22 novembre prossimo.

La riunione dei ministri della Difesa Nato a Bruxelles

Opposizione olandese e riserve di Bonn per la bomba neutronica

L'introduzione dell'arma va evitata con negoziati sul disarmo — Ruffini: la decisione di Carter è una pressione sull'URSS in fase di negoziato

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'annuncio che il presidente americano Carter ha ordinato la produzione di una nuova generazione di testate nucleari che possono essere adattate all'uso della bomba al neutrone, ha rilanciato fra gli alleati della Nato le polemiche sulla nuova arma micidiale, sopite dalla decisione americana dell'aprile scorso di sospenderne sine die la produzione.

Informati della decisione di Carter dal capo del Pentagono Harold Brawn, i ministri della difesa dei paesi membri del gruppo per i piani nucleari della Nato, che si è riunito a Bruxelles mercoledì e ieri, hanno voluto ufficialmente minimizzare la portata della decisione americana. Tuttavia, il ministero degli Esteri olandese, in una nota diffusa all'Aja subito dopo la riunione del gruppo, ha affermato che «il governo dei Paesi Bassi ha preso conoscenza con preoccupazione della decisione del governo USA di passare alla produzione di alcuni elementi della bomba N» ed ha ripetuto con forza la tradizionale posizione olandese: che, cioè, la introduzione dell'arma neutronica nell'arsenale atlantico va evitata attraverso i negoziati sul disarmo.

Anche il ministro della Difesa tedesco, Franz Apel, intervenendo nella discussione fra i ministri della difesa, si è dimostrato molto cauto nel giudicare la decisione della Casa Bianca: «Noi non siamo una potenza nucleare e non vogliamo diventarlo — ha detto — la decisione sulla bomba N spetta solo a Carter. Ma, se questa decisione venisse presa, noi vorremmo che la nuova arma servisse solo come moneta di scambio nei negoziati per il disarmo».

Il ministro della Difesa italiano Ruffini ha invece condiviso l'opinione ufficiale secondo cui la decisione di Carter costituisce solo «un impercettibile passo avanti» sulla strada di decisioni già prese. Il governo USA, ha commentato Ruffini, ha sempre mantenuto aperta l'opzione a favore dell'arma neutronica. Il programma per la costruzione della bomba e i relativi finanziamenti sono stati già votati dal congresso un anno fa. La decisione attuale riguarderebbe solo — è questa la versione ufficiale americana — la costruzione di «certi elementi» che permetterebbero con un rapido adattamento di convertire le testate usate nei missili «Lance» e negli obici da 155 millimetri, da bombe nucleari «convenzionali» in bombe a neutrone.

Il rinvio deciso in aprile da Carter, ha detto Ruffini, voleva avere il significato di un gesto di buona volontà verso i sovietici, nella speranza di ottenerne in cambio concessioni nel negoziato Salt. L'«impercettibile passo avanti» attuale (che, vedi caso viene annunciato alla vigilia della partenza del segretario di stato Vance per Mosca) andrebbe quindi interpretato come una nuova pressione sull'URSS nelle ultime battute del negoziato. Nel comunicato finale della riunione NATO in effetti si dice che il «successo dei colloqui sul controllo degli armamenti dipende dal modo in cui i paesi del Patto di Varsavia sapranno limitare il persistente sviluppo dei loro armamenti».

Quanto alla terza fase delle conversazioni di Ginevra il prossimo Salt 3 che si aprirà dopo la conclusione del Salt 2, e che riguarderà il sistema nucleare europeo, Ruffini ha detto che occorrerà che i membri europei della Nato la seguano «con più attenzione». Il governo Belga, da parte sua, ha avanzato l'idea di una partecipazione diretta dei paesi europei alle conversazioni, a fianco delle due superpotenze.

Vera Vegetti

Inaugurato ieri

Convegno a Firenze su «Italia e USA»

Il rapporto fra i due Paesi nel contesto del processo di distensione

FIRENZE — «Italia e Stati Uniti di fronte all'ordine internazionale»: questo il tema di un convegno che, per iniziativa della giunta della Regione Toscana e del Comune di Firenze, si è inaugurato ieri a Palazzo Vecchio, per poi proseguire i suoi lavori alla Villa di Poggio Imperiale. Il rapporto tra i due paesi viene esaminato, oltre che nei suoi termini generali, in relazione con il sistema di sicurezza internazionale, con particolare riguardo all'azione per il mantenimento della pace e per il disarmo, con il loro ruolo nella conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo, nel dialogo nord-sud, nella ricerca di un nuovo ordine economico internazionale.

Il compagno Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze, il presidente della Regione Mario Leone, Luigi Lotti preside della facoltà di scienze politiche «Cesare Alfieri» dell'università di Firenze, l'ambasciatore Pier Pasquale Spinelli, vicepresidente della Società italiana per l'organizzazione internazionale (che hanno organizzato il convegno), e Arthur Day dell'Associazione americana per le Nazioni Unite, hanno pronunciato i discorsi inaugurali. Tra i relatori sono l'ex-segretario di Stato americano Dean Rusk, il sottosegretario Luciano Radi, l'ambasciatore Roberto Gaja, il capo della delegazione americana alla conferenza di Belgrado, Arthur Goldberg, il compagno Franco Calamandrei, vicepresidente della commissione esteri del Senato, l'ambasciatore Gardner, e altre personalità.

Manifestano contro lo Scià

Sono giunte ieri da Teheran le prime foto della grande manifestazione svoltasi lunedì scorso nel cimitero di Teheran per commemorare le migliaia di vittime del «venerdì nero», l'8 settembre scorso. Ieri, migliaia di persone hanno manifestato contro il regime a Kom. Manifestazioni di solidarietà con i patrioti iraniani si svolgono anche in Italia. Mercoledì duemila persone hanno manifestato a Padova in piazza dei Signori. Oggi a Roma alle ore 11 si svolge una manifestazione indetta dalla CISNU, con un corteo che partirà da piazza SS. Apostoli fino a Via Nomentana. NELLA FOTO: le manifestazioni di ieri in Iran

Le meraviglie del Salone dell'auto di Parigi

«Sceicchi bianchi» del sabato sera

Auto con sei ruote, televisore e frigorifero: 100 milioni — Utilitarie, ma di lusso — Che cosa accadrà quando avrà fine la civiltà dell'automobile?

Dal corrispondente

PARIGI — *Centodiecimila e più visitatori al giorno per undici giorni consecutivi, un milione e 300 mila uomini, donne e ragazzi allocchiti, accaldati, trepidanti o religiosamente raccolti sotto le antiche volte del grande santuario, davanti ai settecento idoli metallici esposti nel 65° Salone parigino dell'automobile che ha chiuso domenica le porte su un successo di fede strepitoso, «senza precedenti», assicurano gli organizzatori.*

La Citroen, a metà percorso, aveva già mille ordinazioni per la nuova «Visa», la vecchia «due cavalli» rivestita da Peugeot e venduta ad un prezzo esorbitante per quello che è. La Fiat, alla stessa data, annunciava otto settimane di attesa per la consegna della «Ritmo».

La «favolosa» e orrenda Tag

Tutte le grandi marche avevano lanciato tre o quattro versioni «diesel» dei loro modelli correnti. E migliaia di giovani che fanno fatica a chiudere il mese, ammesso che abbiano un salario, entravano e uscivano dalla orrenda e favolosa «Tag» (una macchina a sei ruote con televisione e frigorifero, venduta a 500 mila franchi, 100 milioni di lire), «sceicchi bianchi» per dieci indimenticabili minuti.

Se è vero che — dopo gli ultimi tre anni di crisi energetica, che ha largamente contribuito a sconvolgere economie già in profondo squilibrio per cause diverse e spesso strutturali — l'automobile sta conoscendo una ripresa insperata e livelli di vendita paragonabili a quelli aurei del 1973, sarebbe utile cercare di veder chiaro in questo fenomeno che ha in sé molte componenti di distorsione e di deformazione del quadro economico generale.

Anni fa, per esempio, si diceva che il mercato dell'automobile fosse un termometro sicuro per misurare l'andamento dell'economia mondiale. Oggi sarebbe azzardato dire che la massiccia ripresa delle vendite di automobili annuncia una grande stagione di prosperità. Lo sforzo delle case produttrici di presentare nuovi modelli, nel quadro di una concorrenza feroce, di una disperata «fuga in avanti» prima che arrivi il temuto anno della saturazione dei mercati (a metà degli anni '80, prevedono gli esperti), ha ricreato in tutti i paesi la psicologia se non addirittura la psicosi dell'auto nuova, carissima ma indispensabile ad un certo tipo di affermazione o di promozione sociale. Le «utilitarie di lusso» sono un esempio raccapricciante di questo stimolo a mostrarsi superiori agli altri, anche se il numero dei cavalli e l'abitabilità del mezzo sono identici.

Al Salone di Parigi sono stati firmati migliaia di contratti di vendita con l'esiguo versamento di una cauzione di 100 franchi (20 mila lire) da parte di gente che non sa se domani potrà pagare le rateazioni e che spesso ha bruciato quei cento franchi non recuperabili in un gesto gratuito e disperato per fare colpo sugli amici, o sulla ragazza, o semplicemente per crearsi l'illusione di una sera di follia.

In ogni caso, nel momento in cui il ministero del lavoro denuncia un milione e trecentomila disoccupati, allorché appaiono inevitabili migliaia di licenziamenti nel settore tessile, nella siderurgia, nei cantieri navali, nell'edilizia e il primo ministro Barre annuncia che per tutto il 1979 si cercherà di mantenere l'attuale potere d'acquisto dei salari e non un soldo di più, questo rilancio dell'auto non può non essere visto anche nel suo aspetto illusorio e distorsivo di una realtà economica che rimane depressa.

Distorsione della realtà

A questo punto, però, diventa ineritabile una domanda: questa distorsione della realtà economica è possibile senza il consenso, senza l'avallo dei gestori delle economie nazionali? Evidentemente no. Il fatto è che, con ogni probabilità, non ci siamo ancora resi conti della straordinaria e pericolosa dimensione economica e sociale che ha assunto la «civiltà dell'automobile», della tremenda contraddizione di cui ormai sono prigioniere le società altamente industrializzate.

Quali fattori distinguono un paese sviluppato da un paese in via di sviluppo? La capacità produttiva delle sue strutture industriali, certamente, ma anche la rete dei servizi, delle infrastrutture. Orbene, gran parte di questi due settori sono oggi al servizio dell'automobile. E se da una parte si comincia a vedere che il crescente sviluppo del mezzo di trasporto individuale costituisce un enorme spreco di quelle risorse energetiche che tra qualche decennio mancheranno ai bisogni essenziali dell'umanità, d'altra parte si deve constatare che soltanto in Europa l'automobile procura lavoro, direttamente o indirettamente, a oltre 10 milioni di individui: produttori di auto propriamente detti, e poi quei dipendenti della siderurgia, dell'industria della gomma e del vetro, degli accessori elettrici che lavorano per l'automobile; e questo senza contare i servizi, e cioè garagisti, benzinai, addetti al pedaggio e alla manutenzione delle autostrade, assicuratori e così via.

A differenza di altre «civiltà», quella dell'automobile ha creato attorno a sé una rete fittissima di cointeressenze e di dipendenze, sicché il suo declino porrebbe problemi di riconversione non limitati alla industria automobilistica in senso stretto.

La civiltà dell'auto deve allora continuare, anche se si tratta di una civiltà ingannevole e alla lunga antieconomica? Ma fino a quando? L'anno della saturazione, il 1985, non è poi così lontano. E dopo? Le risorse naturali energetiche, tutti lo sanno, stanno esaurendosi rapidamente. A meno di inventare il motore-miracolo, l'uomo dovrà, prima o poi, porsi il problema di un'altra civiltà.

Augusto Pancaldi

Contratti e investimenti

(Dalla prima pagina)

vi per l'area chimica (Montedison, ANIC, Liquichimica), prospettive per i cantieri di Palermo nel quadro delle partecipazioni statali; utilizzazione delle risorse minerarie; piena utilizzazione degli impianti SGS-ATES nel settore elettronico.

SARDEGNA - Ripresa degli investimenti SIR e riorganizzazione delle imprese d'appalto; prospettive per Ottana, mantenendo l'occupazione; attivare il bacino carbonifero del Sulcis; definizione del settore minerario metallurgico del piombo, dello zinco, dell'alluminio.

CAMPANIA - Punti particolari si pongono per Napoli: ristrutturazione e qualificazione del siderurgico di Bagnoli, con garanzia dell'inizio dei lavori il 1. gennaio, secondo gli accordi sindacali; realizzazione della seconda fabbrica dell'Alfa Romeo a Pomigliano d'Arco; costruzione del nuovo stabilimento Aeritalia; inizio dei lavori per l'officina ferroviaria; centro di ricerca come stabilito dagli accordi ex Unidal; piano integrato di interventi nel territorio, istituendo una unità di progettazione e di esecuzione da realizzarsi attraverso un consorzio tra grandi imprese pubbliche e private; sperimentazione, infine, di nuovi criteri per la gestione del mercato del lavoro e per avviare una organica riforma del collocamento.

Come si può vedere, è un elenco puntiglioso di questioni molto precise, di cui si parla già da tempo ma che ancora non hanno trovato soluzione. Alcune di esse, tra l'altro, sono vincolate allo scioglimento dei complessi nodi riguardanti gli investimenti industriali (risanamento finanziario delle imprese, fondi di dotazione delle partecipazioni statali, piani di settore).

Suona anche per questo singolare la richiesta dei repubblicani di rinviare la discussione parlamentare su questi problemi. Una lettera in tal senso è stata inviata ai capigruppo della maggioranza del Senato e della Camera dal sen. Spadolini e dall'on. Mammì e ne ha parlato anche La Malfa ad Andreotti. Intanto, ieri Gerardo Bianco, ex vicesegretario del gruppo democristiano alla Camera, ha chiesto a Galloni di riunire i deputati dc per valutare se le richieste dei sindacati siano in sintonia con il documento Pandolfi. In una dichiarazione alle agenzie anche l'on. Bianco sembra orientarsi verso la proposta del PRI.

Si tratta, senza dubbio, di palesi forzature e di un tentativo di drammatizzare, proprio mentre è indispensabile che governo e imprenditori diano ora risposte chiare e positive per il Mezzogiorno e le scelte di investimento. D'altra parte, non dipende anche da questo la possibilità che i sindacati non siano sottoposti a pressioni e spinte settoriali, a fughe corporative che renderebbero davvero ingovernabile il movimento? Come notava il documento della sezione economica del PSI, in mancanza di scelte coerenti e di fronte ad una chiusura degli imprenditori, «il sindacato tende oggi a recuperare gli obiettivi di occupazione sul terreno puramente contrattuale» e ciò «non risolve il problema perché apre o accentua altre questioni, come quella della competitività». La linea che prevarrà, dunque, quest'autunno è fortemente condizionata anche dai comportamenti del governo e degli imprenditori.

Così, per quel che riguarda ospedalieri e pubblico impiego, la strada migliore per non lasciare altro spazio agli «autonomi» è dare una risposta chiara e univoca alle esigenze legittime dei lavoratori, evitando soluzioni locali. E' quel che hanno chiesto i sindacati nell'incontro di ieri sera con Andreotti.

Proprio al pubblico impiego è stata dedicata buona parte della discussione. Sugli altri aspetti più generali il presidente del Consiglio ha rimandato ad ulteriori incontri: sul Mezzogiorno la prossima settimana dovrebbe svolgersi una riunione a palazzo Chigi, che dovrebbe durare due o tre giorni, tra governo, rappresentanti delle regioni e sindacati. Sul piano triennale si terrà un incontro con Pandolfi, mentre sui programmi di settore sarà fissato un appuntamento con Donat Cattin.

Per gli ospedalieri invece è stata prospettata una soluzione che riguarda la riqualificazione professionale dei lavoratori. I termini concreti di questa ipotesi saranno discussi nell'incontro di oggi a Palazzo Vidoni tra governo, regioni e sindacati. Sulle altre categorie del pubblico impiego, Andreotti si è impegnato a fornire una risposta entro lunedì, giorno in cui si terrà una riunione della segreteria unitaria.

Le dichiarazioni di Berlinguer alla TV

(Dalla prima pagina)

l'accento sulle necessità di oggi che sono quelle della condotta di una lotta sempre più ferma ed efficace per debellare definitivamente il terrorismo».

«*Pensa che possa essere battuto il tentativo di lacerare l'unità delle forze della maggioranza?*».

«Io penso di sì, penso che ci siano le condizioni perché la maggioranza possa riconfermare la sua solidarietà anche in occasione di questo dibattito parlamentare».

«*L'on. Napolitano — è stato chiesto — ha tracciato in Direzione le linee che il PCI intende seguire nel campo della politica economica. In relazione anche alla fase dei rinnovi contrattuali che si sta per aprire, il PCI intende svolgere una sua azione accanto, a lato, di quella sindacale che si preannuncia complessa?*».

«Il Partito comunista — *ha risposto Berlinguer* — è già impegnato in una sua azione sui grandi problemi economici e sociali del Paese. Per esempio nelle scorse settimane vi sono state delle forti manifestazioni nel Mezzogiorno d'Italia che hanno visto i comunisti in prima fila: sono state manifestazioni nella direzione verso cui noi pensiamo che debba andare l'insieme del movimento dei lavoratori, l'insieme del movimento popolare italiano, cioè la direzione di una pressione perché si raggiungano dei risultati effettivi, concreti, sul piano degli investimenti e della occupazione».

«*Come superare questi ritardi, proprio nella politica degli investimenti?*», *è stata l'ultima domanda.*

«Bisogna che il governo si decida — *ha risposto Berlinguer* — a essere più preciso e più concreto negli impegni su questo punto».

I legami tra terroristi tedeschi e italiani

(Dalla prima pagina)

degli occupanti di chiudere bene uno sportello dal quale sporgeva il lembo di un cappotto di un uomo. Il testimone ha dichiarato di aver potuto notare, mentre lo sportello dell'auto si apriva, che, sul sedile posteriore, vi erano alcuni mitra. L'auto partì subito dopo, sempre seguita dal pullmino. Ma il numero della targa fu rilevato. Ebbene, ha detto la polizia tedesca, quella targa è vera, non è rubata e appartiene appunto ad una «Volvo». L'auto è intestata ad un giovane che è sospettato di far parte di un gruppo terrorista legato alla Baader-Mehinof e ad altri presunti terroristi presi in Romania e recentemente consegnati alle autorità della RFT. La targa della Volvo è stata ritrovata dalla polizia in una tipografia della RFT, semibruciata.

Questo giovane è da qualche tempo in carcere. Su richiesta delle autorità italiane è stato interrogato per rogatoria da un giudice tedesco, ma non ha voluto parlare. La circostanza già di per sé importante acquista maggior significato se messa in relazione con un'altra scoperta di questi giorni: le targhe tedesche trovate nel covo di via Gradoli sono tutte autentiche. Anche questa è una risposta giunta da Wiesbaden.

E' del tutto ovvio, si dice a palazzo di giustizia a Roma che si tratta di materiale di provenienza furtiva che è stato portato in Italia non da ladri comuni o da ricettatori: terroristi tedeschi che hanno operato in Italia devono aver agito in combutta con quelli italiani.

D'altra parte sempre in via Gradoli vi era un'altra prova diretta di viaggi frequenti tra l'Italia e la RFT: biglietti di aereo e ferroviari, in gran numero. Tutto materiale che i brigatisti catalogavano accuratamente, come è loro costume, nei libri paga e nei libri contabili. Alla Bundeskriminal Amt hanno assicurato che la prossima settimana, forse martedì, due esperti verranno in Italia con risposte anche su questi biglietti. Hanno svolto accertamenti e hanno fatto, si dice, interessanti scoperte. Come di rilievo sono sicuramente i particolari accertati a proposito della borsa che i terroristi lasciarono in via Fani: è stata sicuramente acquistata in RFT e in una città e in un negozio che la polizia ora conosce. Ma da chi?

Dunque si registrano passi in avanti su una strada che sin dalle prime indagini apparve quantomai opportuno battere: quella dei collegamenti internazionali. Ma altri piccoli dettagli stanno contribuendo, nelle ultime ore, a fornire un quadro più consistente dell'organizzazione che sta dietro la strage di via Fani. Dai covi scoperti dai carabinieri di Dalla Chiesa a Milano e dall'appartamento abitato da Corrado Alunni sono venute preziose indicazioni sulle basi che i terroristi avevano predisposto in diverse città. E' stato disposto dagli inquirenti un vero e proprio setacciamento di tutti i contratti di acquisto o di affitto registrati negli ultimi due anni: un lavoro enorme al quale stanno partecipando decine di carabinieri. E' stata chiesta anche la collaborazione dei notai che hanno stilato gli atti. Nei covi sono state trovate delle indicazioni di massima che servono ora ai «ricercatori» degli uffici del registro per restringere il campo dell'indagine.

Infine sul fronte dell'inchiesta ancora uno strascico polemico. Riguarda il dossier reso pubblico dal ministro degli Interni. Alcuni giornali avevano scritto ieri che il fascicolo consegnato da Rognoni mancava di quattro pagine. Il Viminale aveva risposto che quello era tutto il materiale consegnato dalla magistratura. Il consigliere Gallucci ha precisato che in effetti nel verbale dei CC di Dalla Chiesa si menzionano due lettere di Moro alla DC ma che questi fogli non fanno parte del cosiddetto dossier. Una di queste lettere era già nota.

Dichiarazione di La Malfa sul caso Moro

ROMA — L'on. La Malfa, al termine del colloquio con Andreotti, sul prossimo dibattito sull'affare Moro ha dichiarato: «La nostra posizione è quella nota. Sin dal principio abbiamo detto che non davamo alcuna attendibilità ai documenti scritti dall'on. Moro essendo stati prodotti in condizione di costrizione. L'on. Moro che conosciamo — ha detto La Malfa — è quello che conoscevamo come uomo libero. Abbiamo appoggiato — ha detto ancora — la linea di fermezza del governo. Al termine del dibattito faremo un odg in cui ribadiremo questa posizione». Alla domanda se questo odg sarà comune con gli altri partiti della maggioranza La Malfa ha risposto: «Credo di sì».

Nuova testimonianza sulle idee di Moro prima del 16 marzo

BARI — La *Gazzetta del Mezzogiorno* (giornale che per decenni è stato influenzato da Aldo Moro) ha pubblicato ieri la testimonianza di una sua redattrice su un colloquio informale da lei avuto nel novembre 1977 con il leader assassinato. La conversazione, che si svolse meno di quattro mesi dopo la strage di via Fani, riguardò il dossier Pandolfi, la crisi politica, la linea della fermezza. Moro, secondo la testimonianza, era molto preoccupato per la situazione politica e per la sua stessa incolumità. Disse che la sua linea politica era quella di «andare avanti» e che «non si poteva fare altrimenti». Moro disse anche che «non si poteva fare un governo di emergenza» e che «non si poteva fare un governo con la DC e gli altri partiti democratici». Moro concluse: «Bisogna che il governo si decida — *ha risposto Berlinguer* — a essere più preciso e più concreto negli impegni su questo punto».

Più avanti Moro rivela di essersi posto al lavoro per arrivare alla nuova maggioranza. «L'unità delle forze dell'arco costituzionale — dice — è l'unica strada da seguire. Ho avuto un lungo colloquio con Fanfani, altri ne avrò nei prossimi giorni. Parlerò, scriverò, cercherò di convincere chi non accetta la collaborazione del PCI. Più tardi, ma molto più tardi, un anno forse o due, il PCI potrà entrare nel governo con la DC e gli altri partiti democratici. C'è l'emergenza: si faccia un governo di emergenza. Una volta superata la crisi si potrà tornare ad avere una maggioranza e una opposizione. Ora no. Occorre una grande solidarietà nazionale». Dopo un riferimento al fatto che Berlinguer ha una visione analoga, e analoghi problemi all'interno del PCI, Moro conclude — secondo la testimonianza — dicendo: «Bisogna lottare, convincere, resistere: tutti i partiti democratici devono sapere che sono in gioco le sorti del paese».

Sarebbe morto l'assassino di Trotski

MOSCA — Ramon Mercader, l'assassino di Trotsky sarebbe morto a L'Avana per un tumore delle ossa. Lo ha annunciato a Mosca una fonte vicina a suo fratello Luis. Ramon Mercader, che aveva 64 anni, aveva assassinato Trotsky a Città del Messico nel 1940. Dopo avere scontato una pena a 20 anni di carcere in Messico, si era stabilito nell'Unione Sovietica, paese che nel 1976 aveva lasciato per recarsi a Cuba.

Ricevuto da Teng il ministro degli esteri cileno

PECHINO — Il vice-primo ministro Teng Hsiao-ping ha ricevuto a Pechino il ministro degli esteri cileno Herman Cubillos Sallato, da martedì in Cina per una visita ufficiale di dieci giorni. E' la prima visita compiuta a Pechino da un esponente del governo militare cileno.

L'agenzia «Nuova Cina» si limita a precisare che Teng Hsiao-ping e il ministro cileno hanno avuto «un'amichevole conversazione».

La decisione sulla bomba «N»

(Dalla prima pagina)

vio della costruzione del missile intercontinentale MX, la riduzione a quattrocento invece che alle seicento previste dal programma di Ford delle navi della Marina Militare degli Stati Uniti e la sospensione, appunto, della messa a punto della bomba al neutrone. Coloro che tendono a mettere l'accento su questo aspetto della questione asseriscono che la decisione di Carter rappresenta una risposta a tali accuse che, lanciate in piena campagna elettorale per il rinnovo della Camera dei Rappresentanti e di un terzo del Senato, potrebbero danneggiare gravemente il partito democratico. Ciò è possibile. Ma resterebbe il fatto, in questo caso, che per rispondere a una campagna «riarmista» il presidente seguirebbe, almeno parzialmente, i suoi avversari politici sullo stesso loro terreno. Questo tipo di motivazione addotta per spiegare il gesto di Carter non convince la maggioranza degli osservatori. Si fa infatti rilevare che proprio qualche giorno fa due personaggi importanti dell'amministrazione, il sottosegretario alla Difesa e quello alla Marina, hanno affermato, in due sedi diverse, che in questo momento gli Stati Uniti sono la principale potenza militare del mondo con un consistente margine di superiorità rispetto all'URSS. Se ciò corrisponde alla verità, bisogna allora cercare motivazioni internazionali alla decisione di Carter. E tutto sembra convogliare le ipotesi verso un tentativo di pressione sull'URSS alla vigilia di una tappa del negoziato sulla limitazione delle armi strategiche che fino a ieri pareva doresse essere la tappa conclusiva. E' doveroso aggiungere, comunque, che dall'osservatorio americano è praticamente impossibile stabilire se da parte delle forze del Patto di Varsavia sia venuto, o meno, nel periodo trascorso dall'aprile, un gesto equivalente a quello compiuto da Carter di sospendere la fabbricazione della bomba al neutrone.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951256

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19